



## Presentazione

È questo della mostra di Mario Madiai uno di quei casi in cui il ruolo pubblico di chi scrive non può non sovrapporsi in qualche misura alla sua storia privata e personale. E per quanto ci si sforzi di tenere, come è giusto, questi piani sempre ben distinti e mutualmente ininfluenti, ecco un caso di specie in cui salutare con favore l'iniziativa di Fondazione Livorno - *Arte e Cultura* significa anche rinverdire ricordi intimi e cari. Nei limiti di quel che, appunto, è opportuno dire nella circostanza di un saluto istituzionale mi limito dunque ad una considerazione che facevo già al tempo in cui, ragazzino, frequentavo la casa di Mario Madiai.

E la considerazione, che parrà banale e che, purtuttavia, è assolutamente vera e significativa, è che Mario Madiai, soprattutto, dipingeva.

Perché noi facevamo questo e quello, ma, nel frattempo, Mario dipingeva. Noi parlavamo di questo e quello, e Mario dipingeva. Fiori accesi di rosso, sottili e fiammanti, piante in vaso nell'angolo di una serra. Ci accendevamo in discussioni di cui non ricordo più neanche il capo e la coda, si organizzavano cene, gite a Barga, si giocava a biliardo in quella grande sala. Ma Mario soprattutto dipingeva. Contornato da un vero e proprio adorabile gineceo, moglie e tre figlie, Mario, lo ripeto ancora una volta, soprattutto dipingeva. Di poche parole, apparentemente sempre un po' distratto, una volta mi disse che aveva imparato tanto da Renato Natali. A non opporre resistenza ai galleristi che ti chiedono tele su tele, tanto per cominciare. Perché è giusto così, è il tuo lavoro, mi spiegava.

Ora capisco che Mario Madiai abbia goduto della benedizione più grande che possa toccare ad un essere umano: saper fare qualcosa e, semplicemente, farlo. Incessantemente, con passione, giorno dopo giorno. Buona visione a tutti

Simone Lenzi  
Assessore alla Cultura Comune di Livorno